

Le tentazioni di Gesù

Matteo 4,1-11

¹Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. ²Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. ³Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». ⁴Ma egli rispose: «Sta scritto:

*Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

⁵Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo
ed essi ti porteranno sulle loro mani
perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

⁷Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:

Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

⁸Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria ⁹e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai».

¹⁰Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti:

*Il Signore, Dio tuo, adorerai:
a lui solo renderai culto».*

¹¹Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Dopo il preludio, rappresentato dai racconti riguardanti l'infanzia di Gesù, **Matteo** apre il suo vangelo con tre quadri che riguardano rispettivamente la predicazione di Giovanni il Battista (3,1-12), il battesimo di Gesù (3,13-17) e la tentazione nel deserto (4,1-11). L'episodio della tentazione è noto anche a Marco, il quale si limita però a un rapido accenno, mentre Luca ne fornisce una versione simile a quella di Matteo: si suppone perciò che questi due evangelisti abbiano desunto tale racconto dalla loro fonte comune (Q). Il collegamento della tentazione con il battesimo è molto stretto, poiché il tentatore si rifà precisamente alle parole pronunziate dalla voce celeste in quella occasione. La narrazione si apre con una breve introduzione, dove vengono presentati i protagonisti (vv. 1-2), prosegue poi con il triplice intervento di satana (vv. 3-10) e termina con un versetto conclusivo (v. 11).

Il brano si apre con una nota informativa: Gesù viene condotto nel deserto dallo Spirito per essere tentato dal diavolo (v. 1). Chi conduce Gesù nel deserto è lo stesso Spirito che era disceso su di lui in occasione del battesimo. Anche gli israeliti erano stati tentati nel deserto per quarant'anni (cfr. Dt 8,2). Il termine «tentazione» (*peirasmós*) nell'uso biblico significa «prova», «esame», ma anche «tentazione» nel senso morale di sollecitazione al male. In questo testo la tentazione propende maggiormente verso quest'ultimo significato. Sebbene sia lo Spirito a condurre Gesù nel deserto, colui che lo sottopone alla tentazione è il diavolo (*diabolos*, colui che divide), satana (avversario), «maligno» (*poneros*) o «tentatore» (*peirazôn*). Nei testi giudaici viene identificato con il serpente della Genesi: «La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo» (Sap 2,24).

Nel deserto Gesù rimane quaranta giorni e quaranta notti. Questo periodo di tempo richiama sia i quarant'anni trascorsi da Israele nel deserto (cfr. Dt 8,2), sia i quaranta giorni e quaranta notti in cui Mosè è rimasto sul monte Sinai, prima di ricevere le tavole della Legge (Es 24,18). Il dettaglio delle quaranta notti, assente in Marco e Luca, potrebbe essere stato aggiunto da Matteo per accentuare il riferimento al grande legislatore Mosè. Diversamente da Marco, Matteo e Luca sottolineano che in questo periodo Gesù ha digiunato, e alla fine ha avuto fame.

La fame, che subentra al lungo digiuno, fornisce l'occasione della prima tentazione. Il tentatore si avvicina a Gesù e gli chiede di dimostrare la sua qualifica di Figlio di Dio trasformando le pietre in pane (v. 3). L'espressione «Se sei Figlio di Dio» fa riferimento alle parole pronunziate dalla voce divina in occasione del battesimo. Nell'AT il titolo di «Figlio di Dio» designa spesso il Messia (cfr 2Sam 7,14; Sal 2,7; 89,27; 110,3). Da questo titolo, ripetuto anche a proposito della seconda tentazione, si coglie immediatamente il senso messianico del racconto. Il diavolo suggerisce a Gesù che, in quanto Figlio di Dio, ha diritto di esigere che Dio intervenga miracolosamente per procurargli il pane, così come aveva fatto per Israele quando nel deserto si era lamentato per la mancanza di cibo (Es 16; Dt 8,2-5). A questa tentazione Gesù risponde con una citazione biblica: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola (*dabar*) che esce dalla bocca di Dio» (Dt 8,3). Il termine ebraico *dabar* può significare sia «parola» che «cosa»: il testo gioca su questa ambiguità per presentare la manna non come un nutrimento materiale ma come simbolo della parola di Dio, cioè dei suoi comandamenti che danno la vita a chi li osserva (cfr. Sap 16,20.26). Mentre Israele nel deserto aveva chiesto il pane, Gesù afferma che la cosa più importante non è il pane materiale ma la parola di Dio.

La seconda tentazione ha come teatro il tempio di Gerusalemme, quello che era il centro spirituale del giudaismo (vv. 5-6). Essa si svolge sul pinnacolo del tempio, che indica probabilmente l'angolo a sud-est, dove si incrociavano le mura del portico di Salomone e di quello regio, con uno strapiombo nella vallata del Cedron. La proposta del diavolo riguarda ancora Gesù come «Figlio di Dio» (= Messia): se è veramente tale deve poterlo dimostrare con un gesto che manifesti la protezione speciale che Dio gli garantisce. A sostegno della sua richiesta il diavolo cita Sal 91,11-12, dove si parla del soccorso che gli angeli garantiscono a chi confida in Dio. Gesù risponde: «Non tenterai il Signore Dio tuo» (v. 7). Anche questa è la citazione di un testo biblico nel quale, in riferimento all'episodio dell'acqua scaturita dalla roccia (cfr. Es 17,1-7), il Deuteronomio afferma che non si deve tentare Dio mettendolo alla prova, perché ciò è un segno palese di sfiducia nei suoi confronti (Dt 6,16). Gesù non segue l'esempio degli israeliti, ma rinnova la sua adesione alla volontà del Padre, dimostrando così piena fiducia in lui. Il significato di questa tentazione appare chiaramente sullo sfondo delle attese di un messianismo spettacolare, molto diffuse al tempo di Gesù, come attesta Giuseppe Flavio; lo stesso Luca riferisce negli Atti le pretese miracolistiche del fanatico Teuda (At 5,36) e di Simon mago (At 8,9-10). Negli ambienti apocalittici si annunciavano rivolgimenti cosmici, prodigi strabilianti in cielo e sulla terra per la liberazione del popolo eletto. Gesù compirà numerosi miracoli, ma solo in favore dei poveri, dei malati e degli emarginati, e come segno della vicinanza del regno di Dio. Ogni uso del miracolo per dimostrare l'attendibilità del suo messaggio e il suo ruolo di inviato sarà da lui escluso in modo drastico (cfr. Mc 8,11-12; 15,31-32).

La terza tentazione costituisce il culmine dell'assalto diabolico contro Gesù (vv. 8-9). Il tentatore lo porta su di un monte assai alto, dal quale si possano contemplare tutti i regni del mondo con il loro splendore. Forse si allude al monte Nebo, dal quale il «Signore mostrò tutto il paese» a Mosè, promettendo di darlo agli israeliti (Dt 34,1-4). Ora invece è il diavolo che promette a Gesù di dargli in possesso tutti i regni, esigendo però in cambio di essere «adorato» al posto di Dio; con questa richiesta vuole non solo che Gesù si sottometta a lui, ma che riconosca il suo potere sul mondo. Tale dominio tirannico viene preso sul serio in tutto il NT, dove il diavolo viene denominato «principe di questo mondo» (Gv 12,31; 14,30; 16,11; cfr. Ap 13,1-8; 19,19-21), «il principe delle potenze dell'aria» (Ef 2,2), «il dio di questo mondo» (2Cor 4,4). Anche Marco descrive il diavolo come «il forte», che sarà però detronizzato dal «più forte» (Mc 3,27). Di riflesso, il potere politico, basato sulla violenza e sulle armi, viene bollato come diabolico. Gesù allora smaschera il seduttore, chiamandolo con il suo vero nome, satana, e comandandogli energicamente di andarsene via (*hypage*) (v. 10). Anche questa volta Gesù fa ricorso a una citazione biblica, rifacendosi al testo in cui Mosè esorta Israele a non dimenticare il Signore, che l'aveva liberato dall'Egitto, bensì a temere e a servire lui solo (Dt

6,13). Mentre Israele si contaminò con l'idolatria adorando il vitello d'oro (Es 32), preludio delle future defezioni nella Terra promessa, Gesù non si lascia suggestionare dal miraggio del potere e dei beni mondani, ma rinnova la sua fedeltà assoluta al Padre.

Il superamento della terza tentazione consente a Gesù di essere servito dagli angeli (v. 11; cfr. Mc 1,13). Anche Israele durante l'esodo era stato assistito dagli angeli (Es 14,19; 32,34; 33,2). Il tentatore aveva suggerito che essi avrebbero protetto Gesù se si fosse gettato giù dal pinnacolo del tempio. Ora essi provvedono veramente a lui in nome di Dio proprio perché non aveva preteso arbitrariamente il loro intervento.

Il racconto delle tentazioni è una grande scena simbolica nella quale sono raffigurate in anticipo prove che Gesù dovrà affrontare nel corso del suo ministero da parte dei suoi avversari (Eb 4,15 cfr. 2,17-18; Gv 12,27-28; Lc 22,28). Il genere letterario del racconto è quello di una rilettura (*midrash*) della storia sacra in funzione della persona di Gesù, cioè in una presentazione delle sue scelte alla luce delle vicende di Israele. Le tre tentazioni diaboliche hanno un comune denominatore: il rifiuto dei mezzi materiali, il pane, i prodigi, il potere politico, per attuare non un progetto qualsiasi, ma quello che Dio ha rivelato a Gesù nel momento del suo battesimo. Egli si confronta non tanto con la figura mitologica del diavolo ma un messianismo che adotta, in funzione del regno di Dio, gli stessi metodi usati dai poteri di questo mondo. Ciò è confermato dal fatto che Pietro, che rifiuta la sofferenza del Messia viene lui stesso identificato con satana (cfr. Mt 16,22-23).